

## LA LEGGE ELETTORALE

Esultano i promotori. La Corte costituzionale ha deciso in fretta a larga maggioranza «Emozionato e commosso» Mario Segni

Ora in Parlamento è lotta contro il tempo. Soltanto la fine anticipata della legislatura farebbe decadere la possibilità di tenere la consultazione

## Referendum, la Consulta dice sì

Senza una legge si terrà in primavera. Premio di maggioranza al partito, stop a candidature plurime

■ / Roma

**VIA LIBERA** a tutti e tre i quesiti referendari sulla legge elettorale dalla Corte Costituzionale. I giudici riuniti da ieri mattina in camera di consiglio a Palazzo della Consulta hanno

concluso il loro lavoro intorno alle 16. Divieto di candidature multiple e abrogazio-

ne, nei due rami del Parlamento, della possibilità di collegamento tra liste, così da consentire l'attribuzione del premio di maggioranza alla lista che raccoglie il maggior numero di voti e non più alla coalizione: questi gli obiettivi dei tre quesiti referendari, promossi dal comitato capeggiato da Mariotto Segni e da Giovanni Guzzetta. Spetterà ora al governo fissare la data della consultazione popolare in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il tutto salvo una fine anticipata della legislatura che farebbe rinviare i referendum di un anno. Niente consultazione popolare, invece, se il Parlamento varerà una nuova legge elettorale prima del voto.

La Consulta, presieduta da Franco Bile, avrebbe preso la sua decisione a maggioranza, 10 contro 4 secondo alcune indiscrezioni. A votare contro sarebbero stati anche due dei tre relatori di questi referendari: Ugo De Siervo (professore, eletto dal Parlamento nel 2002 su indicazione del centrosinistra) e Francesco Amirante (proveniente dalla Corte di Cassazione), che potrebbero astenersi dalla scrittura delle motivazioni.

«Emozionato e commosso» Mario Segni, dal 1991 in prima fila in tutti i referendum elettorali. «Sono straordinariamente felice: non mi aspettavo tanta rapidità dalla Consulta», dice Giovanni Guzzetta, che annuncia lo slogan per la campagna referendaria: «Adesso sì». «Noi chiediamo di poter votare al più presto, la bozza Bianco è inaccettabile», dice Guzzetta. Soddisfatto il fronte politico trasversale che aveva firmato per i tre quesiti. A partire da An e dal ministro Pari-

Guzzetta:

«Noi chiediamo di poter votare presto, perché possano essere gli elettori a scegliere»

si: «Il tempo delle soluzioni pasticciate e dei tentativi di imbrogliarsi a vicenda è scaduto», dice il ministro. La linea ufficiale del Pd, però, è quella di andare avanti sulla bozza Bianco (magari con un premetto per la lista più votata), per fare una «legge migliore di quella che uscirebbe dalle urne». Dunque il referendum viene visto come una

«spinta aggiuntiva» per trovare un'intesa. Resta da capire, però la posizione di Berlusconi, che ieri ha incontrato tutti i leader del centrodestra. Il leader di An Fini gli ha fatto presente che il referendum è «una buona via per fare la riforma elettorale». Superreferendaria anche l'Idv, mentre a palazzo Chigi ci si aspetta che il parlamento in-

tensifichi il suo lavoro «con l'obiettivo di cancellare l'attuale pessima legge elettorale». E tuttavia, in caso di insuccesso, «saranno i cittadini ad avere la parola come è giusto che sia». Secondo il presidente Bertinotti, il Parlamento può e deve «determinare con le sue forze e in piena autonomia lo sblocco della crisi del sistema politico e istituzio-

nale italiano». «Il referendum non risolve i problemi, una buona legge può essere fatta solo dal Parlamento», dice Bianco. «Abbiamo l'idea comune - racconta il segretario Udc Cesa al termine dell'incontro con Berlusconi - di cercare di portare a termine il lavoro avviato con la bozza Bianco». Forza Italia però fa sapere di non te-

mere affatto il referendum. Berlusconi, riferiscono fonti di Fi, ha detto a Fini e Casini di voler cercare «fino all'ultimo un'intesa». «Ma voglio garanzie». Nella bozza c'è troppo tedesco e poco bipolarismo, dice il Cavaliere. Su questo perfettamente d'accordo con Fini. Nettamente contrari al referendum Prc, Pdci e socialisti.

Referendum i tre quesiti	
■ 1° QUESITO	Premio di maggioranza per la lista più votata alla Camera
■ 2° QUESITO	Premio di maggioranza per la lista più votata al Senato
•	Il primo e il secondo quesito abrogano l'assegnazione del premio alle coalizioni, sia alla Camera sia al Senato
•	Il premio di maggioranza viene così attribuito alla lista singola che abbia ottenuto il maggior numero di seggi
•	La soglia di sbarramento viene elevata al 4% alla Camera e all'8% al Senato
Obiettivo.	Il sistema elettorale prodotto dai referendum dovrebbe spingere verso il bipartitismo con tutela per le minoranze più rilevanti
■ 3° QUESITO	Cancellare la possibilità per il candidato eletto in più circoscrizioni di optare per uno dei seggi ottenuti, consentendo ai primi dei non eletti di subentrargli
•	Se passerà il quesito referendario verrà abrogata la possibilità di candidature multiple alla Camera e al Senato.

P&G Infograph

I precedenti referendum sulla legge elettorale	
1991	Volanti 62,5%
Eliminazione della preferenza multipla nelle elezioni della Camera	Si 95,6%
	No 4,4%
1993	Volanti 77,1%
Abrogazione del sistema proporzionale per l'elezione di 238 dei 315 componenti del Senato	Si 82,7%
	No 17,3%
1999	NON RAGGIUNGE IL QUORUM
Abrogazione della quota proporzionale nel sistema elettorale per la Camera	Volanti 49,6%
	Si 91,1%
	No 8,9%
2000	NON RAGGIUNGE IL QUORUM
Abrogazione della quota proporzionale nel sistema elettorale per la Camera	Volanti 32,4%
	Si 82,0%
	No 18,0%

P&G Infograph

## HANNO DETTO

## Guzzetta

*Basta bizantinismi e alchimie, si voti presto. La bozza Bianco è un brutto ritorno al passato*

## Berlusconi

*Cercherò l'intesa ma voglio più bipolarismo. Il referendum non mi fa paura*

## Bertinotti

*Le Camere decidano comunque. Il sistema politico non si sblocca fuori dal Parlamento*

## Maroni

*Ora non credo che ci sarà una nuova legge. Il referendum si farà, a meno che non cada il governo*

DOPO LA CORTE Veltroni soddisfatto, Berlusconi incerto: vuol capire che succede con Mastella

## Pd: ora proviamo a migliorare la «bozza»

DI BRUNO MISERENDINO

Tutti se l'aspettavano, però vederla la sentenza scodellata in poche ore, è tutta un'altra cosa. E infatti ieri, con un occhio al ciclone Mastella, i partiti hanno cominciato a fare i conti col referendum sperato e temuto, esprimendo un giudizio comune: «Il quadro cambia, la schermaglia è finita e tutti devono mettere le carte in tavola». Infatti. Chi vuole una riforma ha buoni motivi per accelerare sull'intesa, chi punta al referendum ha un argomento in più per dire che a questo punto conviene dare la parola ai cittadini. Certo, c'è sempre l'ipotesi della crisi che elimina riforma e referendum, ma questo è un altro discorso. La cosa certa è che sia Pd che Forza Italia hanno qualche buon motivo per essere soddisfatti: possono spingere a una correzione della bozza Bianco, che non li entusiasma, in direzione della filosofia referendaria. È un argomento psicologico, ma c'è. Stefano Ceccanti, estensore insieme a Vassallo della prima bozza su cui è ripartito il dialogo, lo dice chiaramente: «Secondo me Pd e Forza Italia dovrebbero votare la bozza Bianco ma dire fin d'ora che vogliono cambiarla». A partire da quel marchingegno per il Senato che proprio non va giù ai filo referendari, ma neppure ai due partiti maggiori, perché riporterebbe il sistema di voto a prima del '93, ricreando quella frammentazione che invece si vuol eliminare. Insomma, se si vuole fermare lo



Walter Veltroni Foto LaPresse

smottamento verso il sistema tedesco e riequilibrarlo nell'altro senso, Pd e Forza Italia avrebbero qualche chance in più, calcolando che sia Rifondazione comunista che Udc hanno interesse a concedere qualcosa pur di evitare il referendum. Ieri Enzo Bianco ha smentito la voce tanto maliziosa quanto fantasiosa secondo cui ci sarebbe addirittura la mano di D'Alena dietro gli spostamenti progressivi in direzione del sistema tedesco. La realtà è più banale. Bianco cerca una maggioranza ampia per far approvare in commissione la sua bozza e pur sapendo che la cosa non sarebbe piaciuta a Pd e Forza Italia, ha concesso a Rifondazione e a Sinistra democratica il sistema di voto del Senato pre-'93. Il punto è cosa intende fare Berlusconi che ieri ha fatto il giro della sua ex alleanza. Fini lo ha avverti-

to che senza decisione comune, ognuno sarà libero da ogni vincolo, l'Udc lo pressa per andare avanti sulla bozza Bianco. Secondo Buttiglione Forza Italia fa scena quando si lamenta del testo in discussione al Senato: «È la storia del "piagni e fotti"». Si tratta di una legge che dà già un congruo premio di maggioranza al partito maggiore». In realtà in Forza Italia alcuni spingono per rompere, mentre Letta lavora per l'intesa, ma se si sta a quel che ha detto Cesa dopo l'incontro col Cavaliere, l'intenzione di andare avanti sulla bozza Bianco c'è. Ovviamente Berlusconi aspetta di vedere come a va a finire con Mastella. È in base ai nuovi scenari che prenderà la decisione.

Al Pd attendono, senza farsi illusioni. Dice Federica Mogherini, responsabile dei problemi istituzionali: «Aspettiamo di capire cosa vuol fare Forza Italia, ma la decisione della Corte non intralcia il lavoro del parlamento, è uno stimolo in più per agire in tempi brevi. Sarebbe un bel segnale di fronte alla crisi delle istituzioni se maggioranza e opposizione trovassero la forza di fare una buona e utile riforma per i cittadini». «La bozza Bianco - aggiunge - può ancora essere migliorata». «Certo, se il parlamento non ce la farà, si andrà al referendum, noi non lo temiamo, ma dev'essere chiaro che poi il Pd andrà per conto suo». Ossia non si pensi che con la legge che esce dal referendum si faccia un'altra ammucchiata per salva-

re chi non ha voluto la riforma. Eppure nel Pd cresce un partito del referendum, guidato dai prodiani, non si sa quanto in sintonia col premier medesimo. Ieri da palazzo Chigi sono uscite parole in linea con Veltroni: «Siamo convinti che il lavoro politico parlamentare sarà ancora più intenso nelle prossime settimane con l'obiettivo di cancellare questa pessima legge elettorale». Aggiunta: «Se questo non dovesse avvenire saranno i cittadini ad esprimersi con un voto, come è giusto che sia». Monaco e Magistrelli però hanno sparato cannonate contro la bozza Bianco e inneggiato al referendum. La realtà, dicevano ieri a Montecitorio, è che Prodi preferisce il referendum perché è il male minore per i piccoli partiti e perché gli dà altro tempo. Sempreché la decapitazione di Veltroni. «Sarebbe sbagliato tutto verso la crisi. La scontata vittoria dei si farebbe guadagnare altro tempo perché bisognerà in ogni caso mettere mano alla legge uscita dal referendum. Non è un caso che alcuni esponenti del Pd, pur avendo firmato per il referendum, prendono le distanze da chi vuol buttare a mare lo sforzo di Veltroni. «Sarebbe sbagliato da parte di chiunque - dice Giovanna Melandri - anche da parte del Comitato promotore, brandire l'arma del referendum contro chi in queste settimane si sta sobbarcando la fatica di trovare un accordo su una legge condivisa che possa raggiungere i medesimi obiettivi».

## Comunicato del Comitato di redazione

■ Sono ore cruciali per l'Unità. Oggi, giovedì 17 gennaio, il comitato di redazione con i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna incontrerà la presidente della Nie, Marialina Marucci, auspicando di ottenere informazioni positive sui nuovi assetti proprietari del giornale. Nell'occasione, il Cdr ricorda a tutti i soggetti coinvolti l'importanza che l'azienda - contestualmente all'ingresso dei nuovi soci - faccia propria la carta dei valori elaborata in questi mesi dalla redazione e da Furio Colombo, Alfredo Reichlin e Clara Sereni con l'apporto della Federazione nazionale della Stampa e recepisca l'istituzione di un comitato dei garanti di alto profilo.

Il Cdr nelle scorse settimane ha incontrato, fra gli altri, anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Bonanni e Angeletti, che hanno espresso pieno sostegno a l'Unità come autorevole voce del mondo del lavoro e come strumento essenziale nel dibattito democratico del Paese, nonché la loro convinta adesione all'introduzione di strumenti innovativi e cruciali per un giornale dalla storia del tutto peculiare come quella de l'Unità quali, appunto, la carta etica e il comitato dei garanti, a maggior ragione in un momento come quello presente, in cui il quotidiano fondato nel 1924 da Antonio Gramsci va «in mare aperto». L'appoggio delle confederazioni sindacali, e la

loro esplicita disponibilità a sostenere l'iniziativa della redazione e la collocazione del giornale, rappresenta una «dote» significativa dalla quale, anche in futuro, non si potrà prescindere. Il Cdr registra, altresì, le pubbliche aperture della presidente Nie Marucci a proposito degli strumenti di garanzia di cui il giornale potrà dotarsi, confidando nel suo impegno - espresso dinanzi alla rappresentanza sindacale de l'Unità - di farsi essa stessa promotrice di tali strumenti presso eventuali futuri soci della società editrice.

Il Cdr de l'Unità  
I fiduciari delle redazioni  
di Firenze, Milano, Bologna

## Lettera Fnsi a Marialina Marucci: subito la carta dei valori

Caro Presidente, siamo ormai vicinissimi a un cambiamento radicale nella storia de l'Unità con l'ingresso di nuovi soci. Qualunque sarà il nuovo assetto proprietario, il comitato di redazione con i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna e con il pieno sostegno della Federazione nazionale della stampa e delle Associazioni stampa territoriali, avanza ufficialmente la proposta della Carta dei Valori e dell'istituzione di un comitato dei Garanti che ne assicuri il rispetto. Indica tali strumenti come garanzia essenziale non solo per l'autonomia de l'Unità, ma anche per rafforzare il rapporto con i suoi lettori e con i valori

e la storia di cui è portatrice la testata fondata da Antonio Gramsci. Li ritiene uno strumento importante e innovativo per assicurare a l'Unità autorevolezza e futuro, per continuare ad essere una voce essenziale per il pluralismo del nostro paese. Non è quindi soltanto nell'interesse della redazione, ma della stessa azienda fare propri questi strumenti che, come si propone, non intendono essere a tutela «di una parte», ma prevedono un pieno e responsabile coinvolgimento dei giornalisti e della stessa proprietà, oltre che del soggetto politico che ne ha assicurato il finanziamento pubblico proprio perché espressione di una pre-

cisa area culturale e politica. Per questo chiediamo all'attuale proprietà che si apra al più presto una discussione di merito sulla proposta della Carta dei valori e dell'istituzione del comitato dei Garanti e sin da ora l'invitiamo ad assumersi l'impegno a fare propri tali strumenti, recependoli nel proprio statuto sociale. Chiediamo un impegno formale ad assumere lo strumento, non necessariamente nelle forme da noi proposte su cui chiediamo di aprire il confronto, avendo però l'accortezza di attivare al più presto le procedure del caso indicate dal codice civile, nei modi che le rendono impegnative anche per il futuro.

In attesa delle Sue valutazioni cogliamo l'occasione per inviarLe i saluti più cordiali.

Il Cdr de l'Unità

Ninni Andriolo  
Roberto Brunelli  
Roberto Monteforte  
Giampiero Rossi  
Luigi Marucci  
Francesco Sangermano

Il Presidente della  
Federazione nazionale  
della stampa italiana

Roberto Natalè

Il Segretario Generale  
della Fnsi

Franco Siddi